



La stipula di un piano di azione individuale aiuta i disoccupati a trovare lavoro?

Problema

La disoccupazione porta spesso con sé conseguenze psicologiche depressive. Le politiche attive del lavoro propongono una serie di servizi anche molto diversi tra loro, ma l'elemento da cui non si può prescindere è l'attivazione del disoccupato stesso. Si tratta quindi di un circolo vizioso difficile da scardinare.

Il sostegno dei disoccupati è un ambito in cui sono investite ingenti risorse pubbliche al fine di evitare un periodo di disoccupazione lungo e il conseguente impoverimento della persona disoccupata e della sua famiglia. Gli interventi in questo ambito si suddividono in due categorie: le politiche del lavoro passive, volte al sostegno economico della persona durante il periodo di disoccupazione, e le politiche attive finalizzate alla promozione dell'occupazione e dell'inserimento lavorativo. In questo secondo caso l'ente preposto offre al disoccupato una serie di servizi utili alla ricerca del lavoro, all'aggiornamento delle proprie competenze, all'incontro tra domanda e offerta. L'efficacia di questi servizi, tuttavia, non può prescindere dall'attivazione in prima persona della persona disoccupata, ovvero dal suo impegno concreto e costante nella ricerca di un nuovo lavoro. La condizione di disoccupazione porta però con sé una serie di conseguenze psicologiche negative, dalla semplice disillusione a condizioni più o meno gravi di depressione, senza considerare il disincentivo al lavoro per chi riceve qualche forma di sussidio, che bloccano il disoccupato in un circolo vizioso di apatia, mancato impegno nel tentare di cambiare la propria condizione e il conseguente protrarsi (e aggravarsi) nel lungo periodo di tale condizione.

Soluzione

In Germania sono state sperimentate diverse modalità di stipula del Piano di Azione Individuale al fine di individuare la modalità più adatta per diverse categorie di disoccupati.

Per scardinare queste dinamiche negative, la persona disoccupata viene solitamente presa in carico da un'agenzia al fine di accedere ai diversi servizi e viene stipulato una sorta di contratto tra la persona e l'agenzia in cui sono enunciati diritti e doveri per entrambe le parti. In Italia tale contratto prende il nome di Piano di Azione Individuale (PAI) e in alcuni casi impone qualche forma di condizionalità (cioè la sospensione di alcuni benefici in caso di mancato rispetto dei doveri), anche se nella pratica la sua applicazione è poco frequente. L'adozione dei sistemi di condizionalità è più forte in alcuni paesi dell'Europa centro settentrionale, dove in caso di mancato adempimento degli obblighi al disoccupato possono essere decurtati i sostegni economici garantiti dalla previdenza sociale.

Nel contesto tedesco, il piano di azione individuale (*Eingliederungsvereinbarung* in tedesco) riepiloga tutti gli obblighi e i diritti in capo al disoccupato. Tali obblighi e le eventuali sanzioni sono normati dalla legge e sono in vigore anche in assenza della firma del PAI, pertanto la stipula di questo documento si configura più come un "rituale" che rinforza il reciproco impegno che come un contratto. L'atto della sottoscrizione si configura quindi più come un *nudge*, ovvero un rinforzo ad agire in una certa maniera. Gli obblighi in capo al disoccupato vanno dall'utilizzo delle piattaforme di incontro domanda e offerta all'invio di un determinato numero di CV al



mese, e possono includere richieste specifiche quali la predisposizione di un piano di qualificazione/formazione e la partecipazione a specifiche attività. Solitamente il PAI viene sottoscritto durante il primo incontro con l'operatore dell'agenzia del lavoro e necessita di 15 minuti per essere presentato e firmato, ma durante gli anni 2012-2013, in cinque agenzie regionali sono state sperimentate procedure per la stipula del PAI che differivano per le tempistiche (variabili fino a 6 mesi dalla presa in carico) e per le modalità di proposta: in alcuni casi di firma differita veniva consegnata in anticipo ai lavoratori una lettera che illustrava la natura del piano che avrebbero stipulato successivamente.

Risultati

I disoccupati a cui viene proposto il PAI nei primi mesi aumentano le probabilità di trovare lavoro entro il primo anno. L'aumento è ascrivibile soprattutto ai disoccupati caratterizzati da bassa occupabilità.

Un'analisi ha stimato gli effetti delle diverse modalità di stipula del PAI sulla probabilità di trovare lavoro, verificando in che misura la firma più o meno tempestiva incida sul reingresso nel mercato del lavoro dei disoccupati. Va premesso che l'analisi prende in considerazione esclusivamente i disoccupati di sesso maschile in quanto i dati a disposizione non permettono ai ricercatori di distinguere, per le donne, eventuali periodi di maternità.

La firma ritardata del PAI (ovvero al sesto mese) riduce lievemente (4 punti percentuali) la probabilità di trovare un lavoro entro un anno dall'inizio della disoccupazione, mentre non ci sono differenze se il PAI viene firmato tra il primo e il terzo mese.

Lo studio prende in esame anche diverse popolazioni di disoccupati, per rilevare quali di queste beneficino maggiormente di una firma anticipata. Per i disoccupati caratterizzati da un'alta occupabilità (ovvero coloro che normalmente

avrebbero buone probabilità di trovare un impiego entro sei mesi dall'inizio della disoccupazione) le tempistiche della firma del PAI sono perlopiù ininfluenti.

Per le persone caratterizzate da una bassa occupabilità invece (ovvero per coloro che normalmente impiegherebbero più di 6 mesi a trovare una nuova occupazione) la firma anticipata del PAI ha effetti positivi sulla probabilità di trovare lavoro sia nei 9 che nei 12 mesi successivi.

Rispetto ai disoccupati che stipulano il PAI al sesto mese, coloro che lo firmano al primo o al terzo mese hanno una probabilità di trovare lavoro entro un anno maggiore del 18% (+8 punti percentuali).

Non si rilevano invece differenze nella probabilità di occupazione tra chi riceve la lettera di avviso durante il primo incontro e chi non riceve nulla, nonostante si osservi un comportamento lievemente più proattivo nei primi mesi tra coloro che la ricevono.

Metodo

I risultati provengono da una valutazione sperimentale. Partendo da 4.163 disoccupati maschi sono stati formati quattro gruppi (A, B, C, D), corrispondenti a diverse tempistiche e modalità di stipula del PAI. L'assegnazione a uno dei quattro gruppi è casuale. L'effetto è stimato confrontando gli esiti occupazionali dei disoccupati coinvolti nei diversi gruppi.

BIBLIOGRAFIA: VAN DEN BERG G.J. ET AL. (2020), MANDATORY INTEGRATION AGREEMENT FOR UNEMPLOYED JOB SEEKERS: A RANDOMIZED CONTROLLED FIELD EXPERIMENT IN GERMANY, UNIVERSITY OF BRISTOL, DISCUSSION PAPER 20/734

AUTORE DELLA SCHEDA: LISA ZAQUINI (ASVAPP)

